



Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Umberto Bossi e Roberto Maroni

li...». Qualcuno crea un nuovo marchio: «Fumus padano». Realistico Pino: «Con questo voto vi siete persi l'occasione di mandare in onda le registrazioni del processo Cosentino».

Toni più torvi a *Radio Padania*, se non fosse che è ben più controllata e censoria. Tra le note del «Boss dei laghè», Davide Van der Sfoors, le telefonate sono accolte con una «buona Padania a tutti»; c'è chi rivede il vecchio neologismo sui «trinariciuti comunisti» (che non guasta mai per l'ottica «padanica») trasformati da una signora in «trinariciuti capitalisti» in tempo di governo tecnico. Ma tra i vari «vergogna...» per il salvataggio del «terrone», i conti in Tanzania e la truffa delle CrediEuronord, entra in azione il conduttore sintonizzato sull'onda corta di Arcore: «Lei ce l'ha le prove?», della colpevolezza di Cosentino. «Be', no...», risponde la povera donna, e allora... clik, «se si tratta solo di teoremi no, eh?!», conclude il

conduttore che si dichiara «razzista». Il forum di *Radio Padania Libera*, infatti, è spento. Problemi tecnici, è la spiegazione, e sul sito si avvisa: mai esistito un profilo fb della radio. Della Lega esiste, così la rabbia si spande sul social network, dove Luterino Blissettoni moltiplica l'autore collettivo in un pattern di «mafiosi di m... Mafiosi di m...» all'infinito. Altro che Alberto da Giussano, per Gabriele «siete dei camorristi campani». Gli escrementi tirano, così la comparazione di Egidio: «Lega-Pdl=Montagna di m...». Argomenta meglio Silvio Brigante, che urla in due righe: «Anche le foglie degli alberi di Caserta sapevano che Cosentino era un affiliato dei casalesi...». Messaggi livorosi e il leit motiv razzista sbandierato sulla pagina fb della Lega che anche i più volenterosi non riescono a far togliere nonostante le denunce alla polizia postale: «Lega Nord Padania. Immigrati clandestini: Torturali! È legittima difesa». ♦

Berlusconi affonda la «rivoluzione» dei quarantenni

Il caso Cosentino archivia il «partito degli onesti» di Alfano. L'impasse del segretario e la trattativa gestita da Cicchitto e Verdini. Fronda contro Fitto commissario: «È sotto inchiesta»

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Bastava guardare le facce in aula giovedì mattina: Frattini, Carfagna, Gelmini. Anche Fitto, papabile come successore dell'appena salvato Nicola Cosentino. Persino il compassato, diplomatico Angelino Alfano. Erano terrei. Ammutoliti. La generazione dei 40enni appariva invecchiata d'un tratto.

Il triplo salto carpiato con cui il Parlamento ha detto no all'arresto del coordinatore campano del Pdl ha fatto emergere con nettezza il paradosso azzurro: è stata una vittoria di Berlusconi ma non del partito. Il Cavaliere ha circuito Bossi con il miraggio delle elezioni estive ottenendo un doppio risultato. Politico: la riesumazione politica dell'asse del Nord, a spese dello scalpitante Formigoni e di similari tentazioni centrifughe. Ed elettorale: l'implosione del Carroccio, la resa dei conti ormai inevitabile tra il Senatùr e Maroni spingerà i padani ad occuparsi di più delle beghe interne a scapito della volontà espansionistica. «Adesso la smetteranno di eroderci voti - si frega le mani un dirigente Pdl - Stavolta tocca a loro spiegare ai militanti imbufaliti».

Il problema è che il trionfo berlusconiano ha travolto il futuro del partito. Il «partito degli onesti» lanciato da Alfano è seppellito a Casal di Principe. Perché è probabilmente vero - come giurano molti «lealisti» - che «si giocava una battaglia politica e non giudiziaria sulla pelle di un uomo già sotto processo», ma è ovvio che l'esito ha impatto politico. Il ricambio generazionale, il *new deal*, le incompatibilità tra incarichi. Difficile spiegare la «rivoluzione azzurra» dopo la processione di deputati nell'emiciclo a baciare e abbracciare

Cosentino.

In Transatlantico, gli eroi del giorno erano Verdini e Cicchitto. «È stata una vittoria personale di Fabrizio - racconta una deputata - Tutti si sono complimentati con lui, e con Denis. Nessuno con Alfano. La verità è che io cosiddetti 40enni senza Silvio non esistono». Il segretario-delfino nella trattativa per la libertà di Nick non è mai entrato in partita. Per scelta, perché tagliato fuori, forse per entrambi i motivi. «È un ragazzo aristocratico e bene educato - prosegue l'onorevole lady senza ombra di ironia - Un ottimo oratore. Ma non ha stretti rapporti con i deputati. Quando serve autorevolezza non chiamano lui».

Può essere un guaio quando il giovanotto dalla lingua sciolta e dal sangue (politicamente) blu è il leader in pectore, probabile candidato premier, erede di un politico controverso ma dal carisma eccezionale. Ma può essere un guaio anche il contrario: una situazione di post-berlusconismo da cui Berlusconi non vuole decidersi ad uscire. Un «tappo» per le ambizioni di ex ministri affatto rassegnati ad andare ai giardinetti.

Ecco perché il dopo-Cosentino è aperto. Con Fitto in pole e gli avversari che storcono il naso perché è sotto processo per falso. Con chi vorrebbe Nitto Palma, chi Lupi, chi un campano. E chi, forse con sarcasmo, invoca Berlusconi commissario, «meglio di Padre Pio». Ecco perché, al di là delle promesse cullate da Bossi, nessuno nel Pdl vuole votare tra pochi mesi. Non il gruppo dirigente, da Verdini a Cicchitto, da Letta a Lupi. Nemmeno parlamentari inquieti come Napoli, Scajola, Crosetto. I sondaggi sono fermi al 24-25%, 4 punti sotto il Pd. La gente, tra tasse e crisi, è nera. Tassisti, farmacisti, avvocati, commercianti: il rancore delle categorie di riferimento non guarda più in faccia nessuno. E dopo la bocciatura dei referendum, votare subito con il Porcellum sarebbe un suicidio. ♦